

Svolta nell'inchiesta per l'attentato di Pisa

Per i bimbi rom feriti indagati i tre giovani

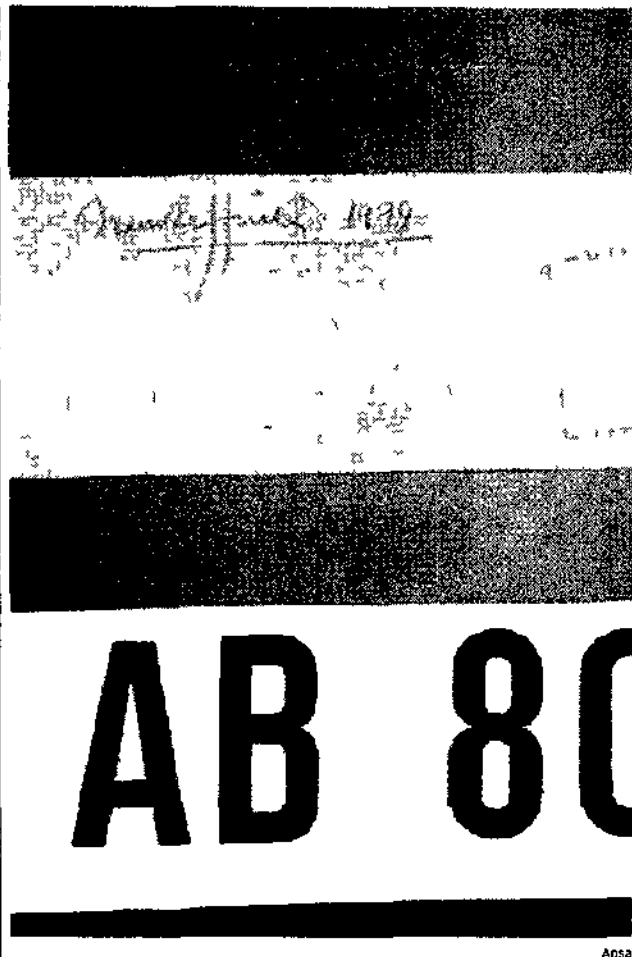
I tre giovani arrestati per detenzione di esplosivo subito dopo il secondo pacco bomba ai bambini nomadi di Pisa sono ora indagati per gli attentati. Ieri si è svolta la prima udienza con il rito abbreviato per la detenzione degli esplosivi. Una smodata passione per le armi. Sono spuntate anche foto alla Rambo. Un certo quantitativo di arsenale. Mentre la famiglia di Emran e Sengul ribadisce di voler andare via dall'Italia.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
LUCIANO LUONGO

■ PISA I tre giovani arrestati il 16 e il 17 marzo dopo il pacco bomba contro due bambini nomadi ad un semaforo di Pisa ora sono indagati per i due attentati. Materiale è stato sequestrato dalle loro abitazioni e sarà analizzato comparandolo con quello utilizzato per confezionare il libro bomba che il 24 gennaio scorso dilaniò Cascina il viso e le mani di Matteo Salkanovic, il bimbo nomade di 5 anni, e con il materiale utilizzato per confezionare il pacco bomba lasciato sotto un semaforo alla periferia est di Pisa che fu gravemente Emran Asanov di 3 anni e mezzo e Sengul Demirovska di 13 anni. Le indagini per i due attentati, condotte dal sostituto procuratore della repubblica Nicola Pisano, continuano a rimanere separate. La prima inchiesta per fabbricazione e detenzione di ordigno esplosivo parificato ad arma da guerra e lesioni gravi, relativa al libro bomba, ha visto l'arresto di due ventenni, Daniele Corbi e Fattori, e Nino Antonelli, abitanti a Latignano, una frazione del comune di Cascina. Il nonno dell'Antonelli, Ludo, e un altro giovane, Romar Corradini, sono indagati. La seconda inchiesta per tentato omicidio relativa al pacco bomba fi-

nora non aveva nessun indagato. Caso Battaglia e Billi ora sono indagati in ritrabe. Nelle loro abitazioni sono stati rinvenuti materiali che il magistrato sta facendo comparare con quelli utilizzati nei due attentati: silicone colla fili stagno saldatori. Se le perizie sono ancora in svolgimento ieri si è svolta la prima udienza del processo per la detenzione dell'esplosivo. I tre giovani erano in aula Emanuele Caso, Riccardo Battaglia e Andrea Billi, hanno risposto della detenzione degli esplosivi, oltre due chili per Battaglia, poco meno di un chilo per Billi. «Ho acquistato col porto d'armi un chilo e mezzo di esplosivo che poi ho rivenduto a Billi e Battaglia, non sapevo che andasse denunciato l'acquisto. I giovani hanno ammesso di avere gli esplosivi per i botoli di Capodanno e per confezionare i proiettili per il tiro a segno e si sono giustificati dicendo di non sapere che questi andavano denunciati. Io non avevo nemmeno la passione per le armi», ha detto Billi, occhialini, pizzetto e giubbotto verde blu, e ha preso l'esplosivo per fare i botoli di Capodanno. Ne ha confezionato uno

venuto male e poi ho conservato il resto del chilogrammo che avevo acquistato». Diverso l'atteggiamento di Battaglia che ieri era il più contrariato di tutti. Dalle perquisizioni sono infatti venute fuori anche delle foto che lo ritraevano a torso nudo con fucili e pistole in mano. Queste foto sono costate al Battaglia la contestazione anche del reato di porto di arma in luogo pubblico. Nel suo arsenale sono state trovate pistole della Wehrmacht, l'esercito tedesco della seconda guerra mondiale. «Le ho acquistate al mercatino dell'antiquariato di Pisa», si è giustificato. Battaglia ha detto di non sapere che fosse necessario denunciare l'esplosivo in suo possesso e che lo utilizzava per confezionare i colpi per la sua attività al tiro a segno a cui era iscritto. Il processo è stato rinviato al 5 maggio dal giudice Alberto Bargagna per permettere ad un pinto di valutare la potenzialità esplosiva e gli usi possibili del materiale rinvenuto. Lo stesso giudice, nonostante il parere contrario del pm Pisano, ha concesso ai tre la revoca della custodia cautelare per la detenzione degli esplosivi. Il magistrato ha sostenuto la pericolosità dei tre giovani. Billi tornerà ora libero. Caso e Battaglia invece restano in carcere. Infatti sono rag giunti anche da un ordine di cattura relativo a spaccio di sostanze stupefacenti. Ieri alla conclusione dell'udienza in Procura, Caso il più giovane e esplosivo in un pianto dirotto e ha abbracciato prima Billi, soddisfatto per la scarcerazione, e poi Battaglia. Intanto tra la famiglia di Emran e di Sengul, i due bimbi nomadi colpiti dal secondo attentato, ha ribadito di essere intenzionata a lasciare l'Italia quando la bambina starà meglio.



AB 80

La relazione sulla Uno bianca Raffica di critiche contro Di Pietro Pm in rivolta a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒI MARCUCCI

■ BOLOGNA Di Pietro la pensi come vuole. Il Procuratore di Bologna continuerà a coltivare le sue piste investigative sul caso «Uno bianca». Garbat, nella forma, ma dura nella sostanza, la replica del pm bolognese alle conclusioni che l'ex pm di Mani Pulite ha consegnato due giorni fa alla commissione strag. Ma c'è anche chi come il pm Giovanni Spinoso ha deciso di querelare Di Pietro avvisando in quanto scritto gli estremi del reato di diffamazione. Dietro la «Uno bianca» non c'è nulla, si ritiene in sintesi Di Pietro che contrasta alla procura bolognese di rinviare puramente attaccata a piste vecchie o fantasiose. Tali affermazioni affermano Antonella Monteleone, difensore di Spinoso, sono offensive nei confronti di tutti gli inquirenti che in questi anni hanno lavorato in silenzio.

Al coro delle critiche si aggiunge la voce di Dario Bonifati, il parlamentare progressista e segretario della commissione parlamentare che contesta all'ex pm di Mani Pulite di essere andato fuori tema. Di Pietro «aveva un altro compito», afferma Bonifati e non doveva esprimere giudizi nella relazione. I consulenti devono preparare i lavori della commissione fornendo gli elementi utili a un eventuale giudizio. Non solo se neppure alla commissione spetta sindacare il lavoro dei magistrati, di sicuro non compete a Di Pietro. Apparentemente più neutro il commento che Adalberto Altobelli, presidente della commissione strag, Giovanni Pellegrino. L'elaborato costituisce un documento di studio che sarà nei prossimi giorni sottoposto all'esame della commissione nel suo plenum. Esso pertanto nei suoi profili di fatto non anticipa né prefigura, allo stato, gli orientamenti che si vanno formulando dalla commissione nell'autonomia istituzionale ad essa spettante e nella più ampia prospettiva di giudizio nella quale l'organo parlamentare deve collocarsi.

I pubblici ministeri di Bologna si sono riuniti ieri pomeriggio nell'ufficio del procuratore capo che, al termine della seduta, ha consegnato ai giornalisti un comunicato secondo cui «valutazioni di merito relative alla consistenza delle piste investigative non possono essere imposte, soprattutto internamente e dall'esterno all'ufficio del pm». Quella di Di Pietro può essere letta come un'interferenza indebita nel lavoro degli inquirenti? «Nel comunicato ci sono dei riferimenti di diritto costituzionale», si è limitato a dire l'aggiunto Luigi Persico. «Ci sembra da quanto abbiamo letto che forse non ci sarebbe stato bisogno di impegnare un tanto illustre personaggio per ottenere risultati tutto sommato modesti», afferma Roberto Sgalla, segretario nazionale del Sulp.

Targhe auto, torna la sigla della provincia?

Il campanello prima di tutto. Il ministero dei Trasporti insieme a quello delle Finanze ha istituito una commissione tecnica per riformare il sistema delle targhe auto, che in base al nuovo codice sono formate da una sequenza di due lettere, tre numeri e due lettere. Lo ha annunciato il ministro dei Trasporti, Giovanni Caravale, aggiungendo che da più parti è stato chiesto di reinserire nelle targhe delle auto la sigla della provincia.

Accanto alla targa attuale - impropriamente definita «europea» - le direttive comunitarie impongono solo il colore bianco per il fondo e quello nero per lettere e numeri - dice Caravale, ci dovrebbe essere in futuro la possibilità di inserire anche la sigla della provincia, mentre si sta studiando la possibilità di «personalizzare» la targa, in modo da poterla spostare da una vettura vecchia a quella nuova.

BALTA IN SELLA A GILERA. TI CONVIENE.

CON TYPHOON LASCI LE SPESE A TERRA.

TYPHOON OFFRE LA FORMULA "TUTTO COMPRESO".

UN SALTO IN SELLA E VIA. SENZA SPESE PER LA TARGA, PER L'ASSICURAZIONE (UN ANNO RC) E PER LA MESSA IN STRADA. GRAZIE ALLA FORMULA "TUTTO COMPRESO", TYPHOON È TUO A SOLE L. 3.620.000.

OPPURE

UN SUPERFINANZIAMENTO FINO A L. 3.000.000 IN 12 MESI A INTERESSI ZERO*.

ANCHE SU TYPHOON TRE ANNI DI GARANZIA, ASSICURAZIONE EUROPEA ASSISTANCE E FACILITAZIONI PREMIUM PROGRAM

È UN'INIZIATIVA DELLE RETI DI VENDITA PIAGGIO E GILERA

L'offerta è valida fino al 31 maggio 1995

*Esclusa la spesa relativa alla cartolina richiesta per legge al fine del rilascio della targhetta. Esempio: a n. di TAEC Art. 10 Legge 142/82. Prezzo chiavi in mano L. 3.700.000 (colore pestello). Ancipito L. 750.000. Importo f.n.a. 3.000.000. Da n. di finanziamento: 12 mesi T.A.N. 0,90%. T.A.G. 6,49%. Rata mensile L. 250.000. Spese di s.u. una volta a c.a. di 100.000. Costo L. 130.000. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni, visitate il sito www.gilera.com o chiamate il numero verde 1678-69040.

GILERA